

DOCUMENTO FINALE DEL DECIMO CONGRESSO DELLA FP-CGIL DI MILANO

Il Decimo Congresso della Funzione Pubblica CGIL di Milano fa proprio il dibattito svoltosi nei giorni 25 e 26 febbraio 2014, assume la relazione introduttiva del Segretario Generale Natale Cremonesi e le conclusioni del Segretario Nazionale Salvatore Chiaramonte.

Ribadisce la volontà di superare, per tutti i settori pubblici, l'attuale blocco contrattuale chiedendo di ripristinare le contrattazioni sia nazionale che integrativa nei luoghi di lavoro.

A questo proposito esprime un giudizio positivo alla recente elaborazione di linee guida nazionali contrattuali operata in maniera unitaria con CISL ed UIL di categoria che andranno portate a conoscenza di tutte le lavoratrici ed i lavoratori interessati e quindi presentate alle controparti pubbliche, auspicando una rapida apertura del confronto che deve portare ad un reale recupero del potere economico, un superamento del blocco del turn-over e degli avanzamenti di carriera ed una stabilizzazione dei precari delle Pubbliche Amministrazioni come avvenuto nel 2007. Chiedendo altresì di affrontare le problematiche del precariato nel suo complesso sia nel pubblico che nel privato (a partire dalla Cooperative) avviando processi di stabilizzazione.

Chiede che si possa tornare finalmente a contrattare su questioni fondamentali prima fra tutte l'organizzazione del lavoro superando la Legge 150 (Brunetta) e ripristinando le relazioni sindacali come previsto dai CCNL.

Riafferma, per quei settori privati che ne sono privi ormai da troppi anni, la necessità di giungere ai rinnovi contrattuali per consentire a quelle lavoratrici ed a quei lavoratori di avere incrementi salariali e possibilità di decidere sulle proprie condizioni di lavoro.

Esprime soddisfazione per l'esito delle recenti elezioni delle RSU svoltesi contemporaneamente nei comparti pubblici e privati dell'igiene ambientale che hanno visto un importante successo delle liste della FP-CGIL.

Esprime altresì soddisfazione per l'accordo Multimedica di ieri che ha salvaguardato il posto di lavoro per 119 persone.

Approvato all'unanimità

Seguono 3 Documenti tematici allegati e votati singolarmente

2 - Documento tematico sul riordino sistema sanitario

Fin dall'apertura della nuova legislatura regionale l'esecutivo presieduto da Roberto Maroni ha indicato la volontà di "mettere mano" al sistema sanitario regionale.

Una riforma che oggi si rende necessaria sia per ragioni inerenti la modificazione del quadro demografico ed epidemiologico della popolazione lombarda sia per una minore capacità, anche in questo settore, di investimento dovuta alla crisi economica che ha colpito il paese. Noi riteniamo però che oltre a questi fattori vi debba essere anche la consapevolezza della necessità di porre mano ai molti difetti (denunciati fin dalla sua nascita alla fine degli anni 90 dalle organizzazioni sindacali ed in particolare dalla CGIL) della Legge 31.

Appare oggi, infatti, del tutto evidente che alcune delle parole d'ordine del quindicennio formigoniano (libertà di scelta, ecc.) non fossero altro che efficaci "slogan politici" non in grado di governare in modo razionale ed efficiente un sistema sanitario complesso e di eccellenza come quello che deve avere Regione Lombardia.

In questo quadro si deve mettere, oltretutto, in evidenza come vi sia una diversità, una specificità milanese nell'area sanitaria. Infatti, sia per numero e tipologia di utenza che per quantità e tipologia di offerta sanitaria Milano è molto diversa da tutto il resto della regione. Questa "specificità" deve essere analizzata e considerata da chiunque voglia affrontare il tema della riforma del SSR in Lombardia.

Le OOSS milanesi in questi anni hanno avuto sempre chiara l'idea che una revisione del sistema sanitario e della rete ospedaliera milanese fosse necessaria. Una rivisitazione però in grado di dare maggiore efficienza e appropriatezza alle risposte che il sistema sanitario deve poter dare al bisogno di sanità del capoluogo e che non diventi, al contrario, lo strumento per mascherare una riduzione dell'offerta reale di servizi sanitari ai cittadini milanesi.

Una riforma che vada nel senso di un "maggiore governo dell'Offerta sanitaria" da parte del soggetto pubblico dopo l'"ubriacatura" della "libertà di scelta" del cittadino (slogan efficace dal punto di vista della comunicazione politica ma che nella realtà ha lasciato il cittadino solo e senza strumenti reali per orientarsi nella giungla dell'offerta sanitaria).

Un modello di sanità che, a nostro avviso, come è stato denunciato molte volte in questo quindicennio ha portato ad un sistema con molte ridondanze, lasciando allo stesso tempo scoperti bisogni e necessità "dimenticati" (come ad esempio le cure intermedie, il territorio, la prevenzione, le cure psichiatriche territoriali, ecc.) meno appariscenti e/o remunerativi. Interventi che, tra l'altro,

sarebbero in grado di produrre anche nel breve/medio periodo un risparmio reale in termini di costi per il welfare.

Questo è ancora più vero nella nostra realtà metropolitana che per le sue caratteristiche peculiari ha la necessità di una rivisitazione e di un potenziamento forte dei servizi sul territorio. Qui più che altrove in Regione Lombardia è apparso evidente come la mancanza di un soggetto forte che fosse in grado di governare i servizi territoriali abbia prodotto in questi anni una costante riduzione della capacità di risposta ai bisogni della cittadinanza. L'esempio più eclatante sono i servizi psichiatrici territoriali che, nella città di Milano, dopo 15 anni di cura formigoniana appaiono essersi ridotti ai minimi termini. Analizzando un servizio come questo appare ancora più evidente come in una città metropolitana come Milano l'attenzione del soggetto pubblico deve essere rivolta in modo particolare ai servizi territoriali senza i quali non appare credibile un rapporto efficace tra cittadini e sistema sanitario. A Milano (per le sue caratteristiche demografiche e sociologiche), più che altrove, l'"ospedalecentrismo" della Legge 31 ha, a nostro avviso, prodotto i danni più evidenti. In questo quadro dobbiamo sottolineare alcuni elementi di preoccupazione. Infatti, ad esempio, analizzando il POA 2013 dell'ASL di Milano, l'ASL più grande della Lombardia, appare evidente il pericolo di accorpamenti e chiusure di sedi di servizi territoriali (SERT, consultori, servizi per fragilità ecc.) che nei prossimi mesi potrebbero diventare scelte concrete e non semplici intenzioni. Contemporaneamente non si può non constatare un costante processo di svuotamento dei servizi per rendere impossibile il mantenimento in attività degli stessi e, quindi, farli "implodere".

Questo non vuol dire che gli ospedali milanesi (le eccellenze milanesi come spesso vengono definite) debbano perdere il loro ruolo (tra l'altro essenziale per dare risposte sanitarie di alto livello non solo ai cittadini milanesi ma a quelli lombardi e anche di altre regioni) ma che vi debba essere un equilibrio diverso tra ospedali e territorio rispetto a quello individuato fino ad oggi.

In questo quadro dobbiamo avere la consapevolezza che al centro di questa discussione vi debbano essere due capisaldi: una analisi preventiva sui bisogni di salute della cittadinanza ed i diritti di tutti i lavoratori, sia pubblici che privati, del settore, che, oggi, lavorano divisi in una molteplicità di contratti e che chiedono lo stesso salario per lo stesso lavoro. Non è, infatti, possibile immaginare che, dopo anni di inerzia, nascondendosi dietro i tagli nazionali, Regione Lombardia faccia un'operazione di revisione del sistema sanitario regionale basato prevalentemente sulle esigenze di "cassa" riversando sugli operatori i costi dei ritardi e delle contraddizioni del sistema lombardo, generando tagli del personale, licenziamenti, contratti di solidarietà e casse in deroga. Su questi temi vi deve essere un confronto preventivo e reale con

coloro che operano tutti i giorni all'interno del sistema e che hanno a cuore i bisogni dell'utenza e dei lavoratori. Un confronto che al contempo consideri e valorizzi le specificità territoriali lombarde a partire da quella milanese.

Crediamo, infine, che vadano sottolineati alcuni elementi che hanno caratterizzato, in modo negativo, la sanità pubblica in questi anni. Il primo elemento riguarda la constatazione di una diffusa "latitanza" delle dirigenze aziendali rispetto ai compiti assegnati ed alle sfide che ha posto e pone una sanità in continuo cambiamento e, contemporaneamente, il differente grado di consapevolezza su questi temi, per esempio, rispetto ai lavoratori del comparto come si può evincere anche dalla ricerca svolta dalla FP cgil di Milano e dall'Università di Milano "Immagini del lavoro". Il secondo elemento riguarda la riduzione dell'indipendenza dei vertici delle aziende ospedaliere e delle ASL dalla Regione che ha trasformato i Direttori Generali sempre più in semplici esecutori di direttive regionali. Questo elemento ha, da una parte, fatto perdere la capacità di creare percorsi aziendali di risposta ai bisogni ed alle necessità del territorio e dall'altra limitato, spesso in modo inaccettabile, la contrattazione aziendale.

Si deve, inoltre, sottolineare che, soprattutto in Lombardia è necessario valorizzare la Ricerca Scientifica in ambito sanitario, in specie quella pubblica, affrancandola da accostamenti, a volte impropri, con il sistema universitario ed incrementando la quota di finanziamento specifico, attualmente di molto inferiore ad ogni parametro europeo.

E' necessario rilanciare e riaffermare il ruolo degli Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico (IRCCS), positivo paradigma della sanità italiana, anche alla luce del fatto che la Lombardia ospita circa il 40% degli IRCCS italiani, spesso di rilevanza assoluta a livello internazionale.

La Ricerca Scientifica prodotta dalle strutture sanitarie del SSR deve agire come leva strategica di sviluppo, con l'obiettivo di garantire al paziente le migliori condizioni assistenziali, le terapie più avanzate e i modelli organizzativi più innovativi, efficaci ed efficienti.

Approvato all'unanimità

3- documento tematico su EXPO 2015

Votanti = 299

Voti = 292

“Nutrire il Pianeta , Energia per la Vita”, questo l’impegnativo slogan che campeggia in ogni manifesto, spot televisivo, pubblicizzazione di un evento che, a detta dei suoi numerosi sostenitori, potrebbe rappresentare un’opportunità di crescita per il paese e un traino per la tanto attesa ripresa economica.

Certamente i progetti collegati all’evento metteranno il nostro paese al centro di un’attenzione mediatica planetaria: laddove c’è un’opportunità va detto che per contro esiste anche il suo opposto, ovvero un rischio potenziale , in particolare nell’organizzazione e nel lavoro necessario per l’allestimento, la viabilità, l’accoglienza. I temi trattati da EXPO 2015, così alti e nobili nei fini, non possono certamente essere proposti caricando su lavoratrici e lavoratori condizioni incettabili, nuove forme di precariato e sfruttamento.

Perché l’Expo si riveli davvero l’opportunità che tutti vorremmo, la prima vera sfida che dobbiamo raccogliere riguarda proprio le condizioni di lavoro di coloro i quali materialmente permetteranno al paese di mettersi in vetrina: è necessario quindi ribadire che non ci sono ‘grandi eventi’ che possano giustificare ulteriori precarizzazioni o situazioni lesive della dignità di chi lavora.

In questo contesto va dunque collocato il lavoro sindacale che per l’EXPO 2015 ha visto da subito impegnata la nostra organizzazione , in uno sforzo confederale , con il coinvolgimento e l’apporto fattivo di tutte le categorie coinvolte: l’obiettivo immediato ed irrinunciabile è quello di arginare la volontà di quei soggetti politici e datoriali che, sin dall’inizio, hanno tentato di utilizzare quest’evento per introdurre elementi di ulteriore precarizzazione .

Con l’accordo firmato il 23 luglio 2013, unitariamente dalle tre confederazioni sindacali CGIL, CISL e UIL insieme alle organizzazioni di categoria, si è posto un primo e significativo argine a questo tentativo, fissando un quadro di regole che, indipendentemente dall’azienda che opera nel sito e dal contratto di lavoro utilizzato, tutelano i diritti del lavoro e garantiscono, rispetto alle esigenze particolari legate alle specificità di EXPO 2015, il pieno rispetto delle norme legislative e contrattuali vigenti.

Questo dimostra che anche a fronte di eventi straordinari, i quali storicamente hanno rappresentato lo strumento con cui sono state introdotte nel nostro ordinamento norme derogatorie che da eccezionali sono state, successivamente, estese anche alle situazioni ordinarie, è possibile definire accordi territoriali che confermano gli spazi di tutela dei diritti del lavoro cercando di porre dei limiti a precariato e illegalità.

Vista la mole di lavoro prevista e i numeri in campo, va da sé che questo primo accordo dovrà essere seguito da tavoli che garantiscano un presidio concreto e continuo, che permetta una reale capacità di intervento e di interlocuzione diretta con chi ha responsabilità e capacità decisionale. Occorre in sintesi che l’azione sindacale sia un elemento di garanzia per chi lavora e le organizzazioni medesime divengano interlocutore riconosciuto e credibile, prevedendo meccanismi

di partecipazione e condivisione che permettano di intervenire nei processi reali in seno ad Expo, svolgendo un ruolo incisivo, andando ben oltre l'aspetto formale.

L'apertura di questo percorso deve coincidere con una riflessione approfondita sull'attuale sistema di governo di EXPO che appare caratterizzato da duplicazione di ruoli, proliferare di dirigenti, quadri e consulenti e dal sovrapporsi di livelli di intervento e controllo.

Inoltre, anche le modalità di selezione del personale da parte della società EXPO che non rispondono alle normative in tema di assunzioni previste per le PP.AA., cioè concorsi o comunque selezioni pubbliche, possono rappresentare una criticità di non poco conto.

Il ragionamento assume ancora maggiore valenza per le Funzioni pubbliche poiché la società Expo 2015 è costituita esclusivamente da soggetti pubblici (Ministero dell'Economia e delle Finanze, 40%, Regione Lombardia 20%, Comune di Milano 20%, Provincia di Milano 10%, Camera di Commercio Industria Agricoltura e Artigianato 10%), tra cui gli enti locali rappresentano il 60% delle quote associative.

Ciò vuol dire che intorno al tema EXPO deve crescere nella nostra organizzazione la coscienza che esso riguarda direttamente anche la FP, con ricadute dirette sulle strutture pubbliche che ne saranno interessate.

La libertà riconosciuta alla Società EXPO in tema di politiche occupazionali e di contrattazione decentrata, deve divenire punto di partenza per individuare un secondo ambito di intervento: la nostra organizzazione deve essere fortemente impegnata all'apertura di una contrattazione decentrata finalizzata alla distribuzione di quote di produttività e premi incentivanti ai lavoratori delle PP.AA. interessate da EXPO.

Il percorso, inserito all'interno della tematica generale sul blocco della contrattazione nazionale e dei salari dei dipendenti pubblici, deve vedere una forte mobilitazione che si ponga l'obiettivo di redistribuire una quota delle risorse destinate ad Expo a favore dei lavoratori che contribuiscono alla sua realizzazione ed il cui apporto è essenziale per la sua riuscita.

In questo modo si potrebbe costruire un utile elemento di contatto tra la realtà delle P.A. e quella di società Expo 2015, considerato che anche per i lavoratori che verranno assunti da questa società si ipotizza l'apertura di tavoli di trattativa finalizzati a istituire premi incentivanti.

Un impegno straordinario sarà richiesto al Comune Di Milano, sia direttamente che attraverso le sue partecipate, sotto questo aspetto già il 2014 si presenta come un anno decisivo. L'intera macchina comunale è stata allertata e sono previste una serie di azioni che dovrebbero portare l'ente all'appuntamento del 2015 con un'organizzazione in grado di far fronte all'impatto dell'evento.

Ciò avviene in un panorama caratterizzato dalla continua diminuzione delle risorse (la vicenda Tasi potrebbe portare ad un ulteriore taglio dei fondi a disposizione del comune di Milano di 100 milioni di euro), un contesto di sostanziale blocco del turnover, come della contrattazione nazionale e decentrata, oltre all'inevitabile forte aumento dei carichi di lavoro.

L'accordo del luglio 2013 ha previsto almeno 640 assunzioni a tempo determinato per la gestione del sito e dell'evento, a questi numeri andrebbero aggiunte le assunzioni presso la P.P.A.A. interessate dall'evento, a partire dal Comune di Milano e dalle sue partecipate. Questo è indispensabile per fronteggiare tutte le attività che la costruzione e la gestione di Expo producono 'ex novo' a carico delle amministrazioni.

Se Expo dovrà essere quell'evento destinato a portare a Milano 20 milioni di visitatori, è necessario che la città si attrezzi per accoglierli, offrire occasioni di svago, confronto, arricchimento culturale, ecc.

A titolo di esempio citiamo l'esiguo numero di operatori del comune che si occupano di autorizzazioni commerciali o di occupazione di suolo pubblico, già adesso in grossa difficoltà ad evadere le ordinarie richieste degli operatori commerciali, poche figure professionali che dovrebbero coprire il prevedibile incremento delle richieste e delle attività connesse all'evento (si stima il rilascio di oltre 7000 autorizzazioni commerciali).

Sempre in ambito di organici incompatibili (o banalmente insufficienti) a fronteggiare un evento di tal portata : le previsioni di oltre 22 milioni di turisti che visiteranno Milano e vorranno godere delle sue bellezze artistiche, visitare i musei, servirsi delle biblioteche, usufruire dei suoi parchi e dei centri di aggregazione pubblici, **richiamano la necessità di potenziare il numero attuale degli addetti**, che già oggi riesce con estrema difficoltà e con un massiccio uso degli straordinari, a fare fronte alle esigenze. (idem per Brera, e per i musei statali o le istituzioni culturali statali).

Possiamo anche immaginare che i nuclei di intervento rapido o la Protezione Civile comunale, dotati di una forza lavoro ridotta a lumicino, non siano in grado di garantire gli interventi che si renderanno necessari qualora l'afflusso di visitatori previsti fosse effettivamente confermato, con conseguente incremento dell'usura delle strutture e infrastrutture utilizzate da cittadini e turisti.

Particolare attenzione è quindi necessario porre sul ruolo della PL a partire dalla scelta, non più rinviabile, che il Comune di Milano dovrà affrontare rispetto alle funzioni che la stessa deve svolgere riportando, a nostro parere, il ruolo della Polizia

Locale ai compiti tipici quali le attività di controllo, prossimità al cittadino e al rispetto del codice della strada, da privilegiare rispetto a quelle di ordine pubblico.

Su questo tema, il tavolo che vede coinvolti il Comune di Milano e le altre amministrazioni locali dell'area interessata ad EXPO con Prefettura e Questura, deve quindi vedere la convocazione di tavoli di confronto con le Organizzazioni Sindacali per poter gestire per tempo le ricadute organizzative, le risorse economiche da stanziare e la necessaria verifica del numero degli agenti coinvolti, valutando anche le assunzioni necessarie.

Per quanto concerne la sanità appare altrettanto evidente la necessità di interventi mirati: per un verso occorre potenziare la vigilanza dei cantieri favorendo il coordinamento tra le Asl interessate (comprese attività di verifica alimentare, veterinaria etc...) e per altro verso urgono interventi sulla rete assistenziale, prevedendo il rafforzamento dei servizi infermieristici, i pronti soccorsi (con l'individuazione di alcune strutture dedicate all'evento), comprendendo anche percorsi formativi in grado di corrispondere alla sfida che ci attende (un esempio su tutti: la conoscenza delle lingue).

Non c'è dubbio che temi strategici come quello dei trasporti, come del decoro e della pulizia, necessitano di sedi di confronto specifiche, monitoraggio continuo e soluzioni ragionevoli ed efficaci, evitando di far leva su un mero aumento del carico di lavoro per i diretti interessati.

Tutto quanto sopra, come si è visto, chiama tutte le parti in campo ad un **impegno straordinario**.

Proprio su questo semplice assunto si pone uno dei quesiti più importanti che interrogano la politica e le istituzioni e che, a nostro avviso, è ineludibile: si può davvero pensare di gestire una macchina tanto complessa rimanendo ancorati a limiti finanziari nelle capacità di investimento degli enti locali coinvolti, patto di stabilità, vincoli nella spesa pubblica e blocco delle assunzioni?

Quello che già soffoca la capacità di agire delle Amministrazioni Pubbliche nella vita ordinaria degli Enti, rischia di 'uccidere' Expo 2015, riducendo ad un mero esercizio propagandistico i proclami sulla realizzazione dell'evento.

La straordinarietà di EXPO 2015 non può essere scaricata sulla fatica (a volte anche sulla fantasia) di singoli livelli istituzionali: occorre mettere tutte e tutti nella condizione di operare al meglio e il primo strumento per non mandare in rovina un'opportunità così preziosa sta proprio nel liberare risorse che permettano interventi efficaci e utili al conseguimento degli obiettivi.

Se, come molti sostengono e come detto in premessa, l'Expo 2015 è considerata un'occasione di rilancio dell'intero sistema paese, se può essere il volano per la ripresa di un'economia in crisi e se comunque sarà la carta d'identità dell'Italia nello scenario internazionale... se tutto questo è vero, allora ci chiediamo che senso ha non permettere a chi di competenza, come i livelli istituzionali del territorio, di

investire in strutture e occupazione, liberando risorse legate da vincoli finanziari e di bilancio che sono semplicemente inadeguati a corrispondere alle aspettative e alla sfida che tutte e tutti noi abbiamo il compito, responsabilmente, di affrontare.

4- documento Tematico sulla città metropolitana

Votanti = 299

Voti = 293

DOCUMENTO SULLA CITTA' METROPOLITANA DI MILANO

La premessa doverosa è che, a tutt'oggi, ci troviamo ancora in una indeterminatezza legislativa: il Disegno di legge "Del Rio" è stato approvato alla Camera dei Deputati, ma è ancora al vaglio della Commissione Affari Istituzionali e Regioni del Senato, che sta affrontando un numero ampio di emendamenti presentati dai vari portatori di interesse.

La realizzazione delle Città Metropolitane nasce dal bisogno di dare corpo alla modifica costituzionale del Titolo V che le ha introdotte e dall'occasione di una revisione istituzionale che coinvolge il futuro degli Enti Provincia, anche assecondando un sentire generale che, sull'onda dell'antipolitica, vede nella riduzione dei livelli istituzionali, inserita nella spending review, una fonte di risparmio, peraltro non considerevole.

Si sono susseguite 4 proposte di legge (1 Berlusconi, 2 Monti, 1 Letta) ed 1 pronunciamento della Corte Costituzionale che ha sancito la incostituzionalità di scioglimento delle Province per Decreto essendo un livello istituzionale presente nella Carta Costituzionale.

Alle modifiche delle Province sono già stati presentati ricorsi da molte Regioni e mosse profonde critiche da parte di UPI (Unione Province d'Italia) riguardanti la caduta del concetto di Democrazia rappresentativa in quanto, per il futuro tali Enti non saranno più espressione di elezione diretta da parte dei cittadini, bensì organi di 2° livello.

Sorte differente potranno avere le Città Metropolitane, in particolare quelle con popolazione superiore ai 3 milioni di abitanti (Milano Napoli e Roma) per le quali parrebbe (il condizionale è d'obbligo fino alla redazione definitiva della Legge) esserci la possibilità di una elezione diretta, comunque a partire dal 2017, a condizione che il Comune capoluogo ripartisca il proprio territorio in zone dotate di autonomia, vorrebbe dire modificare in una parte considerevole l'assetto odierno del Comune di Milano rilanciando il ruolo delle Municipalità.

Una opzione di elezione diretta rappresenta il rilancio della democrazia rappresentativa, applicata ad un nuovo Ente di grande valore in quanto rapportata anche alla qualità ed importanza delle funzioni assegnate alla nascente Città Metropolitana, di cui alcune assolutamente innovative quali, tra l'altro, la pianificazione strategica del territorio, la promozione e coordinamento dello sviluppo economico e sociale, l'ambito di coordinamento ed organizzazione dei servizi pubblici di interesse generale. Oltre ad assorbire le risorse materiali ed umane della Provincia, la Città Metropolitana assume le funzioni fondamentali che Regione e Stato decideranno di conferirle e, tra queste vi sono punti fondamentali quali: la gestione delle politiche attive del lavoro, dell'orientamento e della formazione; il sistema integrato dei trasporti pubblici; il ciclo dei rifiuti; la tutela ambientale ed il suo controllo.

Allo stato attuale, ma alcuni degli emendamenti potrebbero variare la tempistica, si ipotizzano quattro fasi. Avendo come presupposto che tutte le Province in scadenza nei prossimi mesi, tra le quali quella di Milano, non vadano al rinnovo elettorale.

Una prima fase, da concretizzare entro giugno 2014, prevede che nasca il Comitato Istitutivo composto da 4 componenti: il Sindaco di Milano, il Presidente della Provincia, il Presidente della Regione ed uno eletto dai Sindaci degli altri Comuni.

Tale Comitato ha un compito di preparazione dell'atto costitutivo, di preparazione della fase di passaggio e di redazione della bozza di Statuto.

Tra la fine di giugno ed il 30 settembre il Comitato Istitutivo è il commissario del nascente organo di area vasta.

Nel mese di ottobre si definisce l'elezione del Consiglio Metropolitanamente nominato dalla Conferenza Metropolitanamente rappresentante la platea dei Sindaci e dei Consiglieri con i dovuti limiti e livelli di salvaguardia affinché non ci siano squilibri che possano penalizzare gli altri Comuni a beneficio esclusivo del Comune capoluogo. Tale Consiglio, oltre ad essere tenuto ad una assoluta parità di genere, durerà in carica 5 anni.

Dalla fine di ottobre 2014 ci saranno 60 giorni (di fatto sino alla fine dell'anno) per approvare lo Statuto e da quel momento terminerà la fase di commissariamento ed il Sindaco Metropolitanamente potrà conferire incarichi e compiti.

Allo stato attuale, ipotizzando che non si realizzi la possibilità di un distacco di aree omogenee di Comuni che potrebbero far nascere una sorta di miniprovincia, i Comuni interessati saranno 134 con una popolazione complessiva di 3.075.063 abitanti (censimento 2011). Di questi 134 Comuni sono molti quelli che hanno dimensioni medio/grandi, spesso superiori a molti attuali Capoluoghi di Provincia.

Pensiamo solo, a titolo di esempio, a Sesto San Giovanni, Cernusco sul Naviglio, Rho, Cinisello Balsamo, Rozzano, Segrate, Legnano, Magenta, San Donato ecc.

Il ruolo che questi Comuni potranno giocare all'interno del Consiglio Metropolitanamente sarà quindi molto forte, poiché il solo Capoluogo non ha, a differenza di quasi tutte le altre nascenti Città Metropolitanamente, la maggioranza assoluta degli abitanti. Alcuni dei Comuni foranei hanno inoltre la gestione di gangli infrastrutturali per molti settori (Città della ricerca e salute a SSG, polo fieristico a Rho per far solo due esempi).

Tra le funzioni principali che la Città Metropolitanamente erediterà dalla Provincia ce ne sono alcune proprie della Provincia stessa ed alcune esercitate su delega di Regione e Stato. Fra esse ci sono la gestione e manutenzione delle strade provinciali (quasi 100 Km); la lotta al crimine ambientale ed ecologico in un territorio attraversato da molti corsi d'acqua e con la presenza di varie strutture industriali; la gestione della Protezione Civile; la tenuta e manutenzione dei Centri Scolastici; nonché la già citata gestione di politiche attive del lavoro.

Deve essere nostro compito, come CGIL, mettere in campo azioni che tutelino e difendano tali funzioni, garantendo che esse restino nel perimetro pubblico impedendo che si realizzino tentazioni di privatizzazione in una fase così delicata quale è il passaggio istituzionale.

A tali funzioni corrispondono delle professionalità che andranno salvaguardate con attenzione.

Come altrettanto, è evidente che sarà compito del sindacato garantire che nella trasformazione vengano garantiti i livelli occupazionali e del trattamento economico fondamentale ed accessorio delle lavoratrici e dei lavoratori interessati e dei loro diritti.

Bisogna essere coscienti che tale trasformazione interesserà comunque un numero di dipendenti pubblici che si aggira intorno ai 25.800 che comprendono quelli di tutti i Comuni più i quasi 1.800 attualmente in forza alla Provincia e quelli della Camera di Commercio.

Per quanto concerne le funzioni proprie del nuovo Ente, di carattere innovativo e strategico, è essenziale che nella fase istitutiva della Città metropolitana si provveda alla corrispondente assegnazione di risorse e strumentazioni adeguate, in termini ad esempio di personale e supporto formativo, in modo da poter assicurare lo svolgimento dei nuovi compiti previsti, aggiuntivi alle funzioni storiche della Provincia, da parte della tecno struttura.

Vanno poi aggiunte alcune altre migliaia di lavoratrici e lavoratori che si trovano nelle società partecipate dei vari Enti e che garantiscono funzioni e diritti fondamentali : le Agenzie di formazione ed orientamento al lavoro , Milano Ristorazione, gli Ambiti Territoriali Ottimali, il Servizio Idrico Integrato nonché i vari servizi legati all'igiene ambientale, all'educazione, ai trasporti, alle politiche abitative ecc.

Diventa quindi indispensabile che siano istituite alcune "Cabine di Regia" che vedano coinvolti tutti gli stakeholders (associazioni datoriali, soggetti di cittadinanza attiva, elementi di difesa ambientale ecc.) e quindi anche le organizzazioni sindacali sia Confederali che di Categoria per garantire che i vari passaggi avvengano attraverso la consapevolezza ed il consenso, consentendo che gli interessati, e noi siamo tra questi, apportino il loro contributo e ne controllino le scelte.

Che seguano il governo del processo di modifica istituzionale garantendone la democraticità e la rappresentatività.

Questo al fine di garantire a questa prossima trasformazione istituzionale la valenza di positività per il nostro territorio e per le sue donne ed uomini, coscienti delle molte criticità, ma anche delle molte opportunità.